

Piano dell'opera

CANZONIERE  
edizione commentata  
a cura di Marco Santagata

TRIONFI, RIME ESTRAVAGANTI,  
CODICE DEGLI ABBOZZI  
a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino  
Introduzione di Marco Santagata

# FRANCESCO PETRARCA

## CANZONIERE

edizione commentata  
a cura di Marco Santagata



Arnoldo Mondadori  
Editore

'Segnor, fammi vendetta'; "piangendo *parea dicer*: 'Più non posso'" (*Purg.* X 83 e 139). □ VALOR: 'forza (interiore), coraggio' [= *virtus*]. □ PERDE: 'langue, vien meno': cf. 48, 13; 127, 30; 269, 13; clausola (e sintassi) invertita in Cecco d'Ascoli, *Acerba* 869 "se natura non *perde il suo valore*".

14. NON TI SI TOLLE: 'non ti è negato': la sentenza di morte è dunque rimandata; è espressione dantesca: cf. *Inf.* XXX 106; *Purg.* II 106; e soprattutto, benché il v. abbia altro significato, *Purg.* XIII 133 "Li *occhi*", diss'io, '*mi fieno ancor qui tolti*'".

## 34

Apollo, s'anchor vive il bel desio  
che t'infiammava a le thesaliche onde,  
et se non ài l'amate chiome bionde,  
volgendo gli anni, già poste in oblio:

4

dal pigro gielo et dal tempo aspro et rio,  
che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,  
difendi or l'onorata et sacra fronde,  
ove tu prima, et poi fu' investato io;

8

et per virtù de l'amorosa speme,  
che ti sostenne ne la vita acerba,  
di queste impression' l'aere disombra;

11

sì vedrem poi per meraviglia insieme  
seder la donna nostra sopra l'erba,  
et far de le sue braccia a se stessa ombra.

14

Ps [R53]. Composto prima del 16 novembre 1337, entra in Pr fra il 13 febbraio e il 15 novembre di quello stesso anno: P1 ("ceptum transcribi ab hoc loco. 1342 augusti 21, hora 6") non solo documenta che il 21 agosto del 1342 il sonetto venne trascritto in Ps, ma sembra anche indicare che la raccolta iniziata in quel giorno cominciava proprio con questo sonetto (Wilkins 1951, pp. 81-92, 147; per una diversa interpretazione della postilla cf. Foresti 1932, p. 332). È pura illazione l'ipotesi del Mascetta, accettata da Amatore, che il sonetto risalga al febbraio-marzo del 1333; analogo discorso vale per quella di Amatore che sia stato rielaborato nel 1342. Anche la ricostruzione largamente diffusa che lo vuole legato al ciclo della malattia di Laura (cf. l'introd. a 31), riferendosi, secondo alcuni, al momento della convalescenza, è sprovvista di supporti: a ragione, io credo, Wilkins 1951, pp. 149-50 nega ogni legame genetico tra questo sonetto e i tre precedenti. Il che non significa negare che il testo si riferisca a un episodio della biografia di Laura, quasi sicuramente una malattia (l'invocazione ad Apollo

perché disperda il maltempo che minaccia il lauro va intesa infatti come invocazione ad allontanare il morbo dalla donna; aneddotica senza fondamento è invece l'idea, divulgata dai cinquecentisti e ripresa da Galimberti 1983, p. 429, che Apollo-Sole sia pregato di salvaguardare un lauro appena piantato). Tra le connessioni con 33 è rilevante quella incipitaria giocata sulla presenza del verbo "infiammare" e sull'accenno mitologico ("Apollo", "Giunone"); si noti anche il sintagma "amorosa speme" (34, 9) che combina "l'amorosa stella" e la "mia speme" di 33, 1, 9.

Sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE; C e D hanno in comune la tonica in *e*, B ed E in *o*; inclusive le rime "desio": "oblio": "rio": "io" (1, 4, 5, 8); "onde": "bionde": "asconde": "fronde" (2, 3, 6, 7) e, da considerare come paretimologica, "disgombra": "ombra" (11, 14).

BIBL.: Galimberti 1983, pp. 428-29; María Hernández Esteban, *La fusión mítica de Petrarca en Apolo. Aspectos de la poetica petrarquesca*, "Analecta Malacitana. Revista de la sección de Filología de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Málaga", VIII, 1 (1985), pp. 123-43.

1. APOLLO ... DESIO: "Apollo, se ancora dura in te l'amore di Dafne" (*Leopardi*). □ APOLLO: "Apollo è dio della Medicina. Apollo è il Sole; Apollo è l'amante di Laura. Il mal tempo è nemico degli infermi e parimenti il mal tempo è nemico del lauro che ama buon tempo e luoghi caldi. Laura, come amata dee ricevere aiuto dall'amante, acciocché possa comparire; come inferma dal medico, e dal sole, come albero consacrato ad Apollo ed al Sole" (*Castelvetro*). □ BEL DESIO: cf. 12, 12 e rimandi.

2. ALE: 'presso le'. □ THESALICHE ONDE: 'le acque del fiume Peneo' (in Tessaglia): cf. 23, 47-48.

3. L'AMATE CHIOME: cf. Boccaccio, *Tes.* I 1, 4-5 "sottesso l'ombra delle frondi [cf. v. 7] amate / da Febo". □ BIONDE: il biondo è attribuito *laurano*, non *dafneo*: cf. 30, 38 e rimandi.

4. VOLGENDO GLI ANNI: 'con il passare degli anni': cf. Virgilio, *Aen.* I 234 "volventibus annis"; cf. inoltre 62, 9 "Or volge ... l'undecimo anno"; *TT* 103 "Volgerà il sol, non pure anni, ma lustris" e *Par.* IX 4 "ma disse: 'Taci e lascia muover li anni'" (largamente diffusa anche la lezione "volger"). □ POSTE IN OBLIO: 'dimenticate'.

5. PIGRO: è epiteto classico (cf., ad es., Tibullo, I 2, 31 "pigra ... hibernae frigora noctis"; Ovidio, *Am.* III 6, 94 "pigra ... hiemps"; *Ars am.* III 186 "pigraque fugit hiems") denotante l'immobilità

prodotta dal gelo. □ TEMPO ... RIO: 'maltempo': cf. 113, 4; l'espressione è largamente diffusa: cf. i riscontri di Vuolo 1962, p. 224, ai quali si aggiungano almeno Dante, *Guido, i' vorrei* 5; *Inf.* V 64-65; *Fiore* CXIII 7-8; Cino, "Io che nel tempo reo / dimoro" (vv. 1-2); per la clausola cf. 262, 7 "... è tal vita aspra et ria".

6. QUANTO ... S'ASCONDE: 'per tutto il tempo in cui il sole tiene nascosto il suo viso (non splende)': Dante definisce l'estate con una immagine analoga: "nel tempo che colui che 'l mondo schiara / la faccia sua a noi tien meno ascosa" (*Inf.* XXVI 26-27). Per la *iunctura* "dura quanto" cf. *Inf.* II 60 "e durerà quanto 'l mondo lontana". Cf. inoltre la costellazione lessicale di 196, 5 "e 'l bel viso veder, ch'altre m'asconde".

7. L'ONORATA ... FRONDE: del lauro (e quindi Laura): cf. 188, 1-2 "Almo Sol, quella fronde ch'io sola amo, / tu prima [cf. v. 8] amasti"; per "onorata" cf. 24, 1; "sacra" perché sacri sono i *vates* che se ne ornano (in *Coll. laur.* 2, 7-10 cita Cicerone [*Pro Arch.* VIII 18] "ut non immerito noster ille Ennius, suo quodam iure, sanctos appellet 'poetas', quod deorum munere nobis commendati esse videantur" [il passo è cit. anche in *Inv. med.* I, p. 836] e Lucano [IX 980] "O sacer et magnus vatum labor!") e perché anticamente collegata ai luoghi di culto (*Coll. laur.* 11, 10); cf. inoltre TP 186 "le sue victoriose e sacre foglie"; *Afr.* IX 72-73 "quid laurea signet / tam ducibus claris quam vatibus addita sacris"; 110-11 "virenti / fronde duces vatesque simul sacra tempora cingant".

8. OVE: 'nella quale'. □ INVESCATO: 'catturato, come un uccello nella pania': cf. 40, 3; 211, 11; stesso concetto in 43, 3-4 "quella ch'alcun tempo mosse invano / i suoi [di Apollo] sospiri, et or gli altrui [del poeta] commove" e in 197, 1-3 "quel verde lauro / ... ov'Amor ferì nel fianco Apollo, / et a me pose un dolce giogo al collo".

9. PER VERTÙ: 'in forza della': cf. 12, 3.

10. SOSTENNE: 'sorresse'. □ VITA ACERBA: 'aspra' (perché esiliato dall'Olimpo e costretto fra i pastori della Tessaglia: cf. 22, 36); altri intendono "acerba" per le pene d'amore" (*Card. Ferr.*); cf. 125, 62; Dante, *Li occhi dolenti* 65 "sì mi fa travagliar l'acerba vita" (Trova- to, p. 127), senza trascurare, per via delle "impressioni" del v. 11, le occorrenze di Cecco d'Ascoli, *Acerba* 389 "... nell'acerba vita"; 2820 "lassando il tempo dell'acerba vita" (Santagata 1990, p. 230).

11. DI QUESTE ... DISGOMBRA: 'e pulisci l'aria da questi vapori, da queste nebbie': "impressioni" è termine tecnico della fisica medievale usato da P. nella postilla "de impressionibus" posta in margine ad Apuleio, *De mundo* 8, 306 "Ros vero nocturnus humor est" (Vat. lat. 2193, c. 16r, posseduto da P. dal 1342: cf. Billanovich 1990<sup>1</sup>, p. 255); l'unico precedente volgare sembra essere Cecco

d'Ascoli, *Acerba* 583-85 "E queste nubi e queste impressioni / oltre una leuca ed anche otto staggi / non son più erte" [nell'occorrenza ai vv. 4800-1 "ché il cielo impressioni peregrine / non ha" il termine ha invece il significato di 'influssi astrali'] (cf. Belloni 1986, pp. 151-52).

12. SÌ VEDREM: cf. 32, 12 "sì vedrem chiaro poi come ..."; l'invocazione arieggia quella ad Apollo che apre il *Par.* dantesco: "O buono Appollo ... / ... / O divina virtù, se mi ti presti ... / ... / vedra' mi al pie del tuo diletto legno / venire, e coronarmi de le foglie" (vv. 13-26). □ PER ... INSEME: 'con meraviglia di entrambi' (la meraviglia è la tipica reazione stilnovista all'apparizione della donna).

13. SEDER ... L'ERBA: cf. 125, 73-74 e rimandi, in part. a 160, 9-10 "Qual miracolo è quel, quando tra l'erba / quasi un fior siede"; per la clausola cf. 190, 1. □ DONNA: il lauro è insieme Dafne e Laura.

14. ET FAR ... OMBRA: il v. sancisce la totale compenetrazione (a cui mira anche la variante "rami" > "braccia": cf. Contini 1943, p. 13) della donna e della pianta: è l'esatto contrario del procedimento di sdoppiamento visto in 30, 1-2. L'immagine ricorda quella del dantesco Bertram dal Bornio, che "Di sé faceva a sé stesso lucerna" (*Inf.* XXVIII 124).

## 35

Solo et pensoso i più deserti campi  
vo mesurando a passi tardi et lenti,  
et gli occhi porto per fuggire intenti  
ove vestigio human la rena stampi.

4

Altro schermo non trovo che mi scampi  
dal manifesto accogger de le genti,  
perché negli atti d'alegrezza spenti  
di fuor si legge com'io dentro avampi:

8

sì ch'io mi credo omai che monti et piagge  
et fiumi et selve sappian di che tempe  
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

11

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge  
cercar non so, ch'Amor non venga sempre  
ragionando con meco, et io collui.

14

Ps [R54]. Composto in data anteriore al 16 novembre 1337, entrato a far parte di Pr durante quello stesso anno, venne trascritto in Ps dopo l'agosto del 1342 (Wilkins 1951, pp. 89, 91, 145-46). Prende spunto dal Bellerofonte omerico, conosciuto attraverso la traduzione di Cicerone (*Tusc.* III 26, 63). I vv. ciceroniani sono citati in *Secr.* III, p. 156 "[Aug.] ut de te non minus proprie quam de Bellerophonte illud homericum dici posset: 'qui miser in campis merens errabat alienis / ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans' (dove "alienis" per "Aleis" è lezione dei codici e non svista di P., Rico 1974, p. 319); P. parla di Bellerofonte anche in *Fam.* III 21, 5; *Inv. med.* IV, p. 946; *Sen.* III 1 (p. 854) e XI 5 (p. 979). Le riserve di Bosco 1942 sulla conoscenza degli elegiaci latini da parte di P. sono ormai superate (in particolare si vedano Ullman, Petrie e Billanovich 1988<sup>1</sup>): nel caso specifico sono riscontrabili influssi di Properzio (I 18) (cf. Wilkins 1951, pp. 295-98; La Penna, p. 260) e di Tibullo (?) (IV 13, 10). Si osservi che il motivo della solitudine per amore, che è potuto apparire una sorta di prefigurazio-

nanzate o allitteranti fra loro: "cOmE", "sOIE"; "semplicEtta", "avEzza"; "Volar", "Vaghezza"; "OndE", "mOrE", "dOIE" (cf. Picchio Simonelli 1978, p. 29). □ SEMPLICETTA: 'ignara': cf. TC IV 129 "... che i *semplicetti* cori invessa" (di cui è attestata la variante "l'alma semplicetta", Appel 1901, p. 218, da confrontare con *Purg.* XVI 88 "l'*anima semplicetta* che sa nulla"). □ AL LUME AVEZZA: 'abituata a volare verso la luce'. □ NEGLI OCCHI: attirata dalla loro luce. □ VAGHEZZA: con il significato primario di 'desiderio, piacere', ma non senza la sfumatura di 'vagare qua e là, girovagare'. □ MORE ... DOLE: 'uccisa dalla persona infastidita, che, a sua volta, si duole per il fastidio agli occhi'; per la clausola cf. 105, 57.

5-6. CORRO ... OCCHI: 'corro senza sosta verso la luce a me fatale degli occhi (di Laura)': cf. 96, 12 e rimandi; e inoltre 17, 11 "le mie fatali stelle" (ma con diverso significato); l'espressione "sole degli occhi" (che ritorna in 173, 1) è cara a Sennuccio del Bene, *Amor, tu sai ch'i son* 73 "dinanzi al chiaro *sol de gli occhi miei*"; *Si giovin bella* 27 "che 'l *sol de gli occhi* in mezzo al cor lasciaro".

6. ONDE ... DOLCEZZA: 'dai quali ...': per il motivo cf. 71, 78 e rimandi, in part. 253, 9-11 "Et se talor da' belli occhi soavi / ... / forse mi vèn qualche dolcezza honesta".

7. CHE ... PREZZA: 'che Amore disprezza, non cura il ...': cf. 97, 6 "che 'l fren de la ragione ivi non vale" (e rimandi); *Afr.* V 197 "... rationis spernit habenas"; TC III 169-70 "So come Amor sovra la mente rugge, / e come ogni ragione indi discaccia".

8. E CHI ... VOLE: 'la ragione ("chi discerne") è vinta dalla volontà, dal desiderio ("chi vòle")': cf. 240, 5-7 "I' nol posso negar, donna, et nol nego, / che la ragion, ch'ogni bona alma affrena, / non sia dal voler vinta".

9. E VEGGIO BEN: cf. 1, 9 "Ma ben veggio or sì come" (e rimandi). □ ELLI: gli occhi. □ A SCHIVO M'ANNO: e quindi cercano di evitarmi come se fossi un insetto fastidioso: cf. 97, 6-7 "non vale, / perch'anno a schifo [soggetto gli occhi] ogni opera mortale".

10. NE MORRÒ: del loro "schifo".

11. VERTÙ: 'forza vitale'. □ NON ... L'AFFANNO: 'non regge all'affanno (che mi procura il disdegno degli occhi)'. □

12. MA ... AMOR: cf. 194, 10-11 "ch'Amor ... / poi sì m'abbaglia che ...".

13. L'ALTRUI NOIA: 'il fastidio che io reco a Laura'. □ DANNO: la sua propria morte.

14. CIECA: perché "abbagliata". □ AL SUO ... CONSENTE: cf. 178, 14 "a la sua lunga, et mia, morte consenta"; rovescia, dal punto di vista contenutistico, Cino, *S'io ismagato sono* 7-8 "che l'*alma non consente* / per nulla guisa di voler morire"; per la clausola cf. Dante, *Per quella via* 6 "che s'apre quando l'*anima acconsente*".

A la dolce ombra de le belle frondi  
corsi fuggendo un dispietato lume  
che 'nfin qua giù m'ardea dal terzo cielo;  
et disgombrava già di neve i poggi  
l'aura amorosa che rinnova il tempo,  
et fiorian per le piagge l'erbe e i rami.

Non vide il mondo sì leggiadri rami,  
né mosse il vento mai sì verdi frondi  
come a me si mostrâr quel primo tempo:  
tal che, temendo de l'ardente lume,  
non volsi al mio refugio ombra di poggi,  
ma de la pianta più gradita in cielo.

Un lauro mi difese allor dal cielo,  
onde più volte vago de' bei rami  
da po' son gito per selve et per poggi;  
né già mai ritrovai tronco né frondi  
tanto onorate dal superno lume  
che non mutasser qualitate a tempo.

Però più fermo ognor di tempo in tempo,  
seguendo ove chiamar m'udia dal cielo  
e scorto d'un soave et chiaro lume,  
tornai sempre devoto ai primi rami  
et quando a terra son sparte le frondi  
et quando il sol fa verdeggiar i poggi.

Selve, sassi, campagne, fiumi et poggi,  
quanto è creato, vince et cangia il tempo:  
ond'io cheggio perdono a queste frondi,  
se rivolendo poi molt'anni il cielo



fuggir disposi gl'invescati rami  
tosto ch'incominciai di veder lume.

Tanto mi piacque prima il dolce lume  
ch'i' passai con diletto assai gran poggi  
per poter appressar gli amati rami:  
ora la vita breve e 'l loco e 'l tempo  
mostranmi altro sentier di gire al cielo  
et di far frutto, non pur fior' et frondi.

Altr'amor, altre frondi et altro lume,  
altro salir al ciel per altri poggi  
cerco, ché n'è ben tempo, et altri rami.

Co. Sono state proposte varie date di composizione – quasi tutte comprese fra il 1345 e il '47 –, per lo più presupponendo che questo sia un testo di anniversario. Niente però consente di collegare la primavera di cui parla la sestina, cioè quella antica dell'innamoramento, a una primavera presente. All'anniversario potrebbero invece alludere i vv. 34-35, se interpretati alla luce della liturgia della Passione e della simbologia della croce. Così Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 178, mettendo a frutto una indicazione del *Daniello*, legge nel "loco" una allusione a Roma e nel "tempo" alla settimana santa. Ma una settimana santa romana ci farebbe risalire a una data troppo "alta" nella biografia petrarchesca per poterla riferire a un testo che parla del suo amore con un distacco ("Un lauro mi difese allor dal cielo", v. 13) che sembra presupporre la morte della protagonista. Si potrebbe allora pensare che il "tempo" sia quello del Giubileo del 1350, quando P., nell'autunno inoltrato, si recò a Roma in pellegrinaggio e che l'apparato simbolico penitenziale analizzato da Gorni (sulla scia di *Castelvetro*) sia suggerito dalle pratiche di penitenza proprie dell'anno santo. Questa data si accorderebbe bene anche con il riecheggiamento di Arnaut contenuto sempre nel v. 34 (per ulteriori argomenti cf. Santagata 1990, pp. 195-96 e 1992, pp. 239-40). È comunemente accettata l'ipotesi (per cui cf. Wilkins 1951, pp. 96-106) che la sestina chiudesse la prima parte della redazione Co. A mio avviso, invece, quella redazione non era bipartita, e la sestina giaceva allora a stretto contatto con l'attuale canz. 264 (di cui si veda l'introd.). Con ciò non va sottovalutata l'importanza che la sestina aveva in Co, dove, insieme alla canzone citata,

segna il momento di crisi spirituale che prelude a un possibile pentimento. È anche rilevante che quella crisi avesse una ambientazione romana, in aperta opposizione alla nascita avignonese dell'amore. Tutto ciò è andato perduto nelle redazioni successive già a partire da Ch. Per la funzione palindromica che questa sestina svolge nei confronti dei contenuti sensuali e passionali propri del "metro" cf. l'introd. a 80. Si osservi, infine, che il rimante "lume" prosegue le immagini luminose ("lume" è al v. 2) del son. 141.

Sestina con congedo di schema (A = "frondi", B = "lume", (C = "cielfol"), D = "poggi", (E = "tempo"), F = "rami". Per la prima volta la successione delle parole-rima del congedo rispetta quella della prima stanza; la regola sarà rispettata, salvo sporadiche eccezioni, dalle successive sestine del Canzoniere.

BIBL.: Riesz, pp. 79-81; Gorni 1978<sup>1</sup>; Vanossi 1980; Shapiro 1980, pp. 115-19; Frasca, pp. 284-92.

1. A LA ... FRONDI: del lauro (e quindi, per figura, Laura): il virgiliano "patulae sub tegmine fagi" (*Ecl.* I 1) (Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 174) interferisce con l'*incipit* della sestina dantesca: "Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra"; si veda inoltre Boccaccio, *Tes.* I 1, 4 "sottesso l'ombra delle frondi amate" (Santagata 1990, p. 251). Per il sintagma "la dolce ombra" cf. 148, 14 "ne la dolce ombra al suon de l'acque scriva" (e il rinvio a BC III 90).

2. CORSI ... LUME: incrocia Dante, *Così nel mio parlar* 46-47 "fuggendo corre verso / lo cor" con *Amor, tu vedi ben* 36 "là ond'entrò la dispietata luce". □ CORSI: cf. 325, 12-14 "onde subito corsi, / ch'era de l'anno et di mi" etate aprile, / a coglier fiori in quei prati d'intorno". □ DISPIETATO LUME: "un inesorabile influsso astrale" (quello della concupiscenza, proveniente da Venere); per il significato tecnico-astrologico di "lume" cf. la n. a 7, 5.

3. CHE ... GIÙ: sulla terra: cf. *Inf.* X 136 "che 'nfin là sù facea spiarer suo lezzo". □ M'ARDEA ... CIELO: quello di Venere: cf. 31, 5; 177, 4; 287, 9; 302, 3; *TM* II 172-73 "la rota / terza del ciel"; alle spalle è, naturalmente, il dantesco "Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete" (v. 1). L'amore per Laura lo difese, dunque, dagli stimoli dei sensi (è una versione dell'innamoramento che rovescia quella fornita dalla canz. 23).

4-6. ET DISGOMBRAVA ... RAMI: descrive la stagione primaverile nella quale si innamorò (cf. Giannarelli, pp. 117-18): cf. Dante, *Al poco giorno* 10-12 "il dolce tempo che riscalda i colli, / e che li fa tornar di bianco in verde / perché li copre di fioretti e d'erba". □ L'AURA AMOROSA: in prima istanza è Zefiro, che "(i)l bel tempo ri-

mena, / e i fiori et l'erbe" (310, 1-2) – cf. anche 194, 1 "L'aura gentil, che rasserena i poggi" –, ma è anche Laura (cf. la n. a 79, 3); cf. la prima redaz. di 197, 1-2 "L'aura amorosa in quel bel verde lauro / spira". □ RINOVA IL TEMPO: cf. 42, 7 "(l'aria) par che si rinove". □ PER ... RAMI: cf. 239, 31 "Ridon or per le piagge herbette et fiori".

7. NON ... RAMI del lauro, e quindi, per metafora, le membra di Laura; cf. 30, 19 "Non fur già mai veduti sì begli occhi"; 199, 11 "chi vide al mondo mai sì dolci spoglie?" e inoltre 127, 57-58 e rimandi.

8. MOSSE ... FRONDI: per metafora i capelli di Laura; cf. 239, 17, 318, 11; per "verdi frondi" cf. 50, 37 e rimandi.

9. PRIMO TEMPO: "è insieme la primavera (il *printemps*) e la prima stagione della vita" (Vanossi 1980, p. 290).

10. ARDENTE LUME: il raggio che "ardea dal terzo cielo" (v. 3).

11. VOLSI: 'volli'. □ REFUGIO: 'difesa, schermo'. □ OMBRA DI POGGI: come in 2, 12 i 'colli' sembrano simboleggiare la razionalità; cf. Dante, *Al poco giorno* 37 "Quandunque i colli fanno più nera ombra" (De Robertis 1983, p. 16).

12. MA ... CIELO: 'ma solo quella del lauro', a cui il cielo manifesta il suo particolare favore preservandolo dai fulmini (cf. 24, 1-2 e rimandi). Oltre che dell'amata, il lauro è simbolo della poesia: se ne deduce che l'amante si difese dalla sensualità attraverso la sublimazione poetica del desiderio (cf. Santagata 1990, pp. 294-96).

13. UN LAURO ... CIELO: ripete il concetto dei vv. 1-3 e 10-12.

14. ONDE PIÙ VOLTE: cf. 89, 9 "Onde più volte sospirando indietro". □ VAGO ... RAMI: 'desideroso della bellezza di Laura', ma anche, per la duplicità del simbolo laurano, "per amore della gloria" (Zingarelli); cf. 107, 14 "vago fra i rami".

15. DA PO: 'da allora in poi'. □ SON ... POGGI: 'ho vagato per molti luoghi' alla ricerca di un albero paragonabile al lauro: cf. A. Daniel, *Sols sui que sai* 12 "qu'ieu non vau tant chams vauz ni plas ni puois" e Dante, *Al poco giorno* 21 "ch'io son fuggito per piani e per colli".

16-18. NÉ GIÀ MAI ... A TEMPO: 'senza mai trovare una pianta tanto favorita dal cielo da non mutare il suo aspetto al tempo prescritto (cioè secondo le stagioni)': oltre che nel preservarlo dal fulmine, il favore divino si manifesta nel conservare il lauro sempre verde (cf. 5, 13 e n.). A seconda del livello di lettura, l'accento a questi viaggi va inteso sia come allusione alla ricerca di altri soggetti d'amore (come racconta l'*Epyst.* I 6), sia, soprattutto, come rievocazione delle ricerche letterarie compiute per amore della gloria poetica (per le quali cf. BC X). □ HONORATE: cf. 24, 1 "l'onorata fronde". □ SUPERNO LUME: "il sole-Apollo amante del lauro-Daf-

ne", ma il sole è anche "tradizionale emblema di Dio" (Vanossi 1980, p. 289).

19. PERÒ: 'perciò'. □ PIÙ ... TEMPO: "con animo, nel progresso del tempo, ogni di più costante e deliberato" (*Leopardi*): attraverso la mediazione dantesca (*Io son venuto* 51 "per ch'io son fermo di portarla sempre") riaffiora per l'ennesima volta l'eco dell'*incipit* arnaldiano *Lo ferm voler* (cf. 80, 1 e rimandi). □ DI ... TEMPO: cf. 149, 1 "Di tempo in tempo mi si fa men dura".

20. SEGUENDO ... CIELO: "secondando l'inclinazione ad amare che dal terzo cielo mi veniva" (*Biagioli*): "è ancora l'impulso amoroso, ma sublimato, purificato" (*Bezzola*); cf. 280, 12 "Ma tu, ben nata che dal ciel mi chiami".

21. SCORTO D'UN: 'guidato da un'. □ SOAVE ... LUME: degli occhi di Laura, non senza una allusione all'"immagine, cara alla tradizione cortese, del navigante scortato dalla stella polare" (Vanossi 1980, p. 289): cf. 181, 9 e rimandi; TM I 163 "a guisa d'un soave e chiaro lume"; 293, 8 "... soavi et chiare"; 296, 6 "... soave et chiaro".

22. TORNAI SEMPRE: cf. Dante, *De gli occhi de la mia donna* 9 "e tornomi colà dov'io son vinto" (Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 175). □ RAMI del lauro: cf. 255, 9-10 "allor che 'primi rami / verdeggian".

23-24. ET QUANDO ... POGGI: 'in ogni stagione, in ogni tempo': cf. 72, 13-14 "e quando 'l verno sparge le pruine, / et quando poi ringiovenisce l'anno" (con il rimando a P. Vidal, *Ges pel temps* 9-10). □ A TERRA ... FRONDI: cf. 323, 56 "ché, mirando le frondi a terra sparse" e i rimandi in n. a 333, 7.

25. SELVE ... POGGI: per l'enumerazione cf. 71, 37 e rimandi, in part. alla postilla relativa a TC III 114 contenuta nella c. 17v di V<sup>2</sup>.

26. QUANTO ... TEMPO: cf. 91, 12-13 "a morte corre / ogni cosa creata" (e rimandi); inoltre TT 142 "Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro"; TE 27 "(il tempo) ... scorrendo suol tutto cangiare".

27. FRONDI: del lauro-Laura.

28. RIVOLGENDO ... CIELO: 'trascorsi molti anni': cf. 50, 28; 122, 1; TT 103 "Volgerà il sol, non pure anni, ma lustri".

29. FUGGIR DISPOSI: 'decisi di fuggire'. □ GL'INVESCATI RAMI: 'i rami coperti di vischio' (l'amore per Laura): cf. 34, 7-8; 195, 3.

30. TOSTO CHE: 'non appena'. □ LUME: per la maggioranza dei commentatori è il 'lume della ragione' che interviene a illuminare la mente acciecata dalla passione; secondo Vanossi 1980, p. 289 è il 'lume della grazia divina' (*Castelvetro* glossa: "lume delle cose di Dio"); cf. *Purg.* VI 148 "E se ben ti ricordi e vedi lume"; XIII 86 "... di veder l'alto lume".

31. TANTO ... PRIMA: di essere "illuminato": cf. 176, 13 "d'ombrosa selva mai tanto mi piacque"; *Purg.* I 85-87 "Marzia piacque

tanto a li occhi miei / ... / che". □ DOLCE LUME degli occhi di Laura cf. 72, 2 e rimandi.

32-33. CHT' PASSAI ... APPRESSAR: anche le strade più impervie gli apparivano dilette, pur di potersi avvicinare a Laura: cf. 304, 3-4 "le vestigia sparse / cercai per poggi solitari et hermi"; Cino, *Io fu' n su l'alto* 14 "l'alpe passai con voce di dolore" e la struttura del già cit. *Al poco giorno* 21-22 "ch'io son fuggito per piani e per colli, / per potere scampar" (De Robertis 1983, p. 16).

34. ORA: in opposizione a "prima" (v. 31): una così netta contrapposizione fra "ora" e "prima" ha riscontro solo nel sonetto proemiale: "primo giovanile errore" / "Ma ben veggio or" (3, 9). □ VITA BREVE: si ricordi che durante il soggiorno romano del 1350 P. feritosi durante il viaggio, giacque a letto dolorante per alcune settimane. Il sintagma è ricorrente: in ambito volgare cf. 71, 1; 131, 12; 168, 14; 191, 4; 263, 4; 328, 2; *TM* I 104; *TT* 59, 125 ("viver curto" in 207, 49; "camino / sì breve" in 331, 20-21). □ DL LOCO: da intendere come allusione a un luogo preciso, che *Daniello* e Gorni 1978<sup>1</sup> individuano in Roma, anche sulla base di 68, 1-4 "L'aspetto sacro de la terra vostra / mi fa del mal passato tragger guai, / ... / et la via de salir al ciel mi mostra". Quasi tutti gli altri commentatori pensano a un generico luogo ritirato, atto alla contemplazione; *Zingarelli*, invece, glossa "il mondo caduco" e sulla sua scia si pone anche Vanossi 1980, p. 291, per il quale "loco e tempo stanno qui a designare piuttosto le categorie della finitudine (la caducità del mondo, la fuga inarrestabile del tempo)": ma tutto ciò era già stato detto con "vita breve". Per la coppia "il loco e 'l tempo" cf. 13, 5 e rimandi (in part. a Dante, *Amor, tu vedi ben* 47 e ad A. Daniel, *Amors e jois e luecs e temps*), ai quali si aggiunga *Inf.* III 104 "l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme". □ TEMPO: come ho detto nell'introd. potrebbe essere il tempo del pellegrinaggio per il Giubileo; per *Daniello* e Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 178 è il tempo della settimana santa; gli altri commentatori interpretano o, genericamente, l'età avanzata o l'età corrotta in cui si vive" (*Zingarelli*).

35. ALTRO ... CIELO: una strada diversa da quella indicata dall'amore per Laura (che pure, per la sua onestà, in alcuni momenti è presentata come colei che "mostra la via ch'al ciel conduce", 72, 3): cf. 13, 13 e rimandi; *Purg.* II 60 "mostratene la via di gire al monte" (già cit. per 68, 4).

36. ET DIFAR ... FRONDI: "compiere opere meritorie e non fare solamente buoni propositi" (*Card. Ferr.*); ma è preferibile *Castelvetro*: "non è biasimevole l'amore per lo quale l'uomo può innalzarsi a Dio, ma sono fiori e frondi in rispetto della via dritta di Dio, per la quale P. si vuole mettere": cf. *Sen.* VIII 1 (p. 916) "fructuosior hanc [senectutem] experior quanto erat illa [iuventus] flori-

dior"; si vedano le parole di Carlo Martello a Dante in *Par.* VIII 76-77 "io ti mostrava / di mio amor più oltre che le fronde" e, soprattutto, Davanzati, *Donna, la disianza* 90 "e 'l frutto seguirà il fiore e la foglia"; per la clausola cf. 239, 17 "... frondi et fiori".

37. ALT'AMOR: "quello di Cristo". □ ALTRE FRONDI: "la corona di spine". □ ALTRO LUME: nel senso di 'guida': "nella liturgia della settimana santa si ostenta il cero con la formula 'Ecce lumen Christi'" (Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 179).

38. ALTRO ... POGGI: "è figura dell'ascetismo cristiana, modellata sulla salita al Golgota" (Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 178).

39. CHÉ ... TEMPO: cf. 358, 9 "Et non tardar, ch'egli è ben tempo omai"; Dante, *Amor, tu vedi ben* 52 "entrale in core omai, ché ben n'è tempo". □ ALTRI RAMI: "per la croce" (*Castelvetro*). "Ramo inoltre è anagramma di amor, dunque è strumento che pienamente s'addice, anche sul piano del significante, alla redenzione 'per crucem', non meno che al far penitenza dell'amore profano" (Gorni 1978<sup>1</sup>, p. 179).



3. FORTUNA: 'cattiva sorte'. □ OR ... PEGGIO?: "non c'è niente che mi possa far peggio" ovvero "non mi può accadere nulla di peggio" (secondo che si intenda il *che* come soggetto o come oggetto) (Apollonio-Ferro): cf. IT 13 "... e che puote esser peggio?".

4. MI TENE ... GIRA: "mi impedisce il ritorno e mi fa andare errando, lontano da voi" (Fenzi): è probabile che alluda alle traversie accadutegli in seguito alla fuga da Parma nel febbraio del '45 (Zingarelli); cf. 112, 4 (a Sennuccio) "l'aura mi volve, et son pur quel ch'i m'era" (e rimandi).

5. POI: 'inoltre, per di più'.

5-6. QUEL ... MORTE: 'quel dolce desiderio di rivedere Laura, che Amore mi ispira, mi conduce a morte (per l'impossibilità di realizzarlo)': cf. 323, 74-75 "al signor mio / àn fatto un dolce di morir desio"; 232, 14 "... et talor mena a morte" (e rimandi).

6. CHI' ... AVEGGIO: 'senza che io me ne accorga': diversamente, cf. 79, 9-10 "Così mancando vo di giorno in giorno, / sì chiusamente, ch'i' sol me n'accorgo".

7. DUO LUMI: mentre la maggioranza dei commentatori intende: 'Laura e il Cardinale', io preferisco intendere, con Zingarelli e Ponte, e in accordo con l'uso petrarchesco del sintagma, 'gli occhi di Laura'. □ INDARNO: 'invano'.

8. SI SOSPIRA: da parte mia.

9. CARITÀ: "amore, ma senza appassionamento" (Leopardi); cf. 170, 12. □ AMOR DI DONNA: il doppio legame, così come la menzione del "doppio thesauro" di 269, 5, si iscrivono nella tradizione "del doppio 'servizio' del trovatore, che necessita, come Guiraut [Riquier] spesso dichiara, di 'senhor aver per servir / e dona per obezir' [Creire m'an fag mey dezir 50-51]" (Bertolucci, p. 132).

10. MOLTI AFFANNI: cf. 282, 12.

11. PERCH'IO ... STRINSI: cf. il Ps. pen. I 17 "Cathenam meam ipse contexui" (cit. per 264, 112).

12. LAURO VERDE: Laura: cf. Sennuccio, *Oltra l'usato* 2 "Io verde lauro". □ GENTIL COLOMNA: 'una nobile colonna' (il Cardinale): cf. 269, 1 "Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro".

13. QUINDECI: P. entrò al servizio del cardinale come "cappellanus continuus commensalis" nel 1330. □ DICIOTTO: a partire dal 6 aprile del 1327.

14. IN SENO: 'nel cuore'. □ NON MI SCINSI: 'non mi sciolsi da quel vincolo': "e in tutto questo spazio di tempo non ho mai deposto per alcun tratto l'amore e il pensiero del Colonna e di Laura" (Leopardi); traduce Cicerone, *Ad Q. fr.* II 11, 1 "iam pridem istum cantu Caesarem. Mihi crede, in sinu est neque ego discingor" (per il modulo della citazione in chiusa cf. l'introd. a 267).

## 267

Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo,  
oimè il leggiadro portamento altero;  
oimè il parlar ch'ogni aspro ingegno et fero  
facevi humile, ed ogni huom vil gagliardo! 4

et oimè il dolce riso, onde uscìo 'l dardo  
di che morte, altro bene omai non spero:  
alma real, dignissima d'impero,  
se non fossi fra noi scesa sì tardo! 8

Per voi conven ch'io arda, e 'n voi respire,  
ch'i' pur fui vostro; et se di voi son privo,  
via men d'ogni sventura altra mi dole. 11

Di speranza m'empie et di desire,  
quand'io parti' dal sommo piacer vivo;  
ma 'l vento ne portava le parole. 14

Co. È il primo testo in morte di Laura. Probabilmente P. lo ha scritto a Parma, poco dopo avere appreso, da una lettera di Socrate pervenutagli il 19 maggio del '48, la notizia della morte dell'amata, avvenuta il 6 aprile (cf. la nota obituaria nell'introd. a 3). Il sonetto, ispirato dalla canzone di Cino in morte di Selvaggia *Oimè, lasso, quelle trezze bionde* (cf. De Robertis 1985<sup>1</sup>, p. 143), è l'ultimo della serie di testi (264-267) conclusi con la citazione di una *auctoritas*: il collegamento così istituito può essere assunto a conferma dell'ipotesi che i quattro componimenti interessati fossero adiacenti già in Co. Per le suggestioni che sulle quartine possono essere derivate da alcune "lamentationes" staziane cf. l'introd. a 299.

Sonetto con lo stesso schema di 265 e 266; B (-ero) consuona con C (-ire), ed entrambe, imperfettamente, con A (-ardo); predominante nelle quartine, il suono *r* si addensa, in prossimità della rima, anche nelle terzine: RespiRe, pRivo, desiRe, piaceR vivo, paRole; ricca la rima "spero": "impero" (6, 7).

1. OIMÈ ... SGUARDO: cf. Cino, *Oimè, lasso* 4-8 "oimè, la bella ciera e le dolci onde / ... / di quei begli occhi... / oimè, l' fresco ed adorno / e rilucente viso"; per "soave sguardo" cf. 165, 9 e rimandi.

2. OIMÈ ... ALTERO: "il portamento insieme piacevole ("leggiadro") e nobile ("altero")": cf. 127, 40-41; E12, 10 "... quell'andar leggiadro altero"; Cino, *Oimè, lasso* 14 "Oimè, caro diporto e bel contegno"; per "leggiadria" cf. la n. a 249, 9.

3-4. IL PARLAR ... GAGLIARDO: amplificazione del motivo cortese e, poi, stilnovistico della donna causa di perfezionamento: cf. 270, 33-34 "la qual era possente, / cantando, d'acquetar li sdegni et l'ire"; 82-83 "le parole che 'ntese / avrian fatto gentil d'alma villana"; Cino, *Oimè, lasso* 17-19 "oimè, bell'umile e bel disdegno, / che mi cresceva la intenza / d'odiar lo vile ed amar l'alto stato". □ CH'OGNI ... HUMILE: "con il quale rendevi umile ogni indole aspra e violenta": cf. 360, 38 "... giogo aspro et fero". □ GAGLIARDO: "(rendevi) prode, valoroso".

5. DOLCE RISO: qui in una accezione estesa inglobante gli occhi e il volto sorridente: cf. 42, 1 e rimandi; Cino, *Oimè, lasso* 9 "oimè, lo dolce riso". □ ONDE: "dal quale". □ DARDO: è il "colpo mortal" di 2, 7, la "saetta" di 3, 13.

6. DI CHE ... SPERO: "da cui non mi aspetto altro bene se non la morte".

7. ALMA REAL: cf. 5, 5; 248, 10 (altra cosa è la "real natura" di 238, 1).

7-8. DIGNISSIMA ... TARDO: "che saresti stata degnissima di governare il mondo se fossi nata quando il mondo era virtuoso e apprezzava la virtù" (*Card.-Ferr.*); non convince Zingarelli: "gloria e trionfo di celebrazione che avrebbe ottenuto se non fosse venuta tardi nel mondo, quando non c'erano più sommi poeti". Il motivo della corona regale o imperiale quale testimonianza del sommo pregio della donna è tipico in area romanza: cf. i riscontri elencati da Scherillo, Zingarelli, Scarano, p. 201. □ FRA NOI SCESA: "dal cielo sulla terra": cf. 77, 10; per la struttura del v. cf. 191, 9 "Et se non fusse il suo fuggir sì ratto". □ SI TARDO: "così in ritardo (rispetto alle antiche epoche felici)": cf. la n. a 260, 14.

9. VOI: "viso", "sguardo", "portamento" ecc. □ CONVEN: "bisogna che, sono costretto a". □ E 'N VOI RESPIRE: "e di voi (bisogna che) io viva".

10. PUR: "sempre, continuamente". □ FUI VOSTRO: cf. 23, 100 e rimandi, ai quali si aggiungano: Monte Andrea, *Poi ch'io son sotto* 12 "... però ch'io son vostro"; *Purg.* I 8 "... poi che vostro sono".

11. VIA MEN ... MI DOLE: "d'ogni altra sventura mi duole assai meno" (*Leopardi*).

12. SPERANZA ... DESIRE: cf. la n. a 96, 3; Cino, *Oimè, lasso* 20-22 "oimè lo disio nato / de sì bell'abondanza, / oimè la speranza".

13. PARTI: il giorno del commiato: cf. 242, 12 "ch'al dipartir dal tuo sommo desio". □ SOMMO PIACER VIVO: "da Laura, suprema bellezza ("piacer"), ancora viva": cf. 178, 7 "e 'l suo sommo piacer par che li spiaccia"; *Purg.* XXXI 52 "e se 'l sommo piacer sì ti fallio"; *Par.* XXXIII 33 "sì che 'l sommo piacer li si dispieghi".

14. MA ... PAROLE: speranze e desideri vani, perché le parole di quell'ultimo colloquio le rapì il vento: cf. 329, 8 "quante speranze se ne porta il vento!" e soprattutto *Secr.* III, p. 140, dove, di fronte alla prospettiva della morte di Laura, Francesco esclama: "Rapiant venti tamen ista que loquimur, et spargant augurium procelle"; il sonetto è più vicino a Virgilio, *Aen.* IX 312-13 "sed aurae / omnia discerpunt et nubibus inrita donant", il *Secretum* a Stazio, *Achill.* I 960 [= II 286] "Inrita ventosae rapiebant verba procellae"; è comunque un motivo diffuso anche nella poesia erotica: cf. ps.-Tibullo, III 6, 49-50 "periuria ridet amantum / Iuppiter et ventos inrita ferre iubet"; Ovidio, *Am.* II 16, 45-46 "verba puellarum, foliis leviora caducis, / inrita, qua visum est, ventus et unda ferunt".

Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro  
che facean ombra al mio stanco pensiero;  
perduto ò quel che ritrovar non spero  
dal borrea a l'austro, o dal mar indo al mauro. 4

Tolto m'ài, Morte, il mio doppio thesauro,  
che mi fea viver lieto et gire altero,  
et ristorar nol pò terra né impero,  
né gemma oriental, né forza d'auro. 8

Ma se consentimento è di destino,  
che posso io più, se no aver l'alma trista,  
humidi gli occhi sempre, e 'l viso chino? 11

O nostra vita ch'è sì bella in vista,  
com perde agevolmente in un matino  
quel che 'n molti anni a gran pena s'acquista! 14

Co. In morte del card. Giovanni Colonna (3 luglio 1348): viene perciò datato all'estate di quell'anno, ma Feo 1975<sup>1</sup>, p. 133 fa notare che l'estate è piuttosto un termine *post quem*. L'immagine del lauro stroncato (per la quale cf. 318, 1-3; 323, 25-36) e la stessa presenza del *De raptu Proserpinae* di Claudiano nel v. 4 avvicinano il sonetto alla *Laurea occidens* (BC X), databile fra il 1348 e il '50, così come il comune ricordo della morte del Cardinale e di quella di Laura richiama la *Fam.* VIII 3, 16 del 18 maggio 1348 o 1349: "Nunc, ut vides, et dominum et amatas quaslibet personas amissim et, heu miser! quod absque gravi suspirio dici nequit, virentissima olim laurus mea vi repentine pestis [prima redazione, poi *tempestatis*] exaurit". Il sonetto si richiama al 266, ultimo testo "in vita", nelle terzine del quale Laura e il Cardinale sono strettamente associati.

Sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-auro) consuona con B (-ero), C (-ino) condivide la tonica con D (-ista); ricche le rime "spero": "impero" (3, 7) e "destino": "matino" (9, 13).

Per il cardinale GIOVANNI COLONNA cf. l'introd. a 8.

1. COLONNA ... LAURO: il Cardinale e Laura: cf. 266, 12 "Un lauro verde, una gentil colonna".

2. FACEAN OMBRA: "davano conforto" (*Leopardi*); cf. 268, 39 e, per l'immagine dell'ombra del lauro, 30, 16 e rimandi; Beccadelli, p. 80 registra, dal libro di uno sconosciuto "grand'uomo", la variante "Ove appoggiava il mio stanco pensiero" inattendibile, sia per la fonte (cf. Santagata 1993, pp. 989-90), sia perché appare visibilmente modellata su 10, 1-2 "Gloriosa columna in cui s'appoggia / nostra speranza". □ STANCO PENSERO: cf. 74, 1-2 "Io son già stanco di pensar sì come / i miei pensier' in voi stanchi non sono"; 270, 27 "co la mente stanca".

3. PERDUTO ... SPERO: cf. 268, 7-8; 270, 27-28 "et co la mente stanca / cosa seguir che mai giugner non spero".

4. DAL BORREA ... MAURO: in nessuna parte del mondo: da settentrione ("borrea") a mezzogiorno ("austro"), da oriente ("mar indo" = "indiano") a occidente ("mauro" = "del Marocco"); secondo Feo 1975, p. 133 "la citazione dei quattro angoli del mondo è un ricordo preciso del proposito di Cerere di cercare" dappertutto la figlia rapita: "gremio quamvis mergatur Hiberæ / Tethys et rubro iaceat vallata profundo. / Non Rheni glacies, non me Rhipaea tenebunt / frigora; non dubio Syrtis cunctabitur aestu. / Stat finem penetrare Noti Boreaeque nivalem / vestigare domum; primo calcabitur Atlas / occasu facibusque meis lucebit Hydaspes" (Claudio, *De raptu* III 319-25).

5. TOLTO ... MORTE: cf. 270, 14 "ritogli a Morte quel ch'ella n'è tolto". □ IL MIO DOPPIO THESAURO: Laura e il Cardinale: cf. 270, 5 "Il mio amato tesoro in terra trova"; per il doppio legame donna-signore cf. la n. a 266, 9.

6. GIRE ALTERO: cf. 13, 14 "sì ch'ì vo già de la speranza altero".

7. RISTORAR: "compensarne la perdita": cf. 22, 29. □ TERRA NÉ IMPERO: "né possedimenti né potere".

8. GEMMA ORIENTAL: tra le più preziose: cf. TM II 8 "di gemme orientali incoronata". □ FORZA D'AURO: "quantità, abbondanza d'oro" (*Leopardi*): "vis auri argentique" (Cicerone, *Tusc.* V 32, 91); cf. *Fam.* I 1, 2 "Millesimus trecentisimus quadragesimus octavus annus est, qui nos solos atque inopes fecit; neque enim ea nobis abstulit, que Indo aut Caspio Carpathio ve mari rastaurari queant".

9. MA SE ... DESTINO: "ma se così vuole il destino".

10. CHE ... SE NO: "che altro posso fare se non". □ L'ALMA TRISTA: cf. Cino, *Qua' son le cose vostre* 13 "che vo piangendo, tant'ho l'alma trista" (Suitner 1977, p. 119).

11. HUMIDI ... SEMPRES DI PIANTO: cf. 306, 7 "porto 'l cor grave et gli occhi humidi et bassi" (e rimandi). □ VISO CHINO: variazione del più diffuso sintagma "a capo chino": cf. B. Latini, *Tesoretto* 187, 1809;

Dante, *Cavalcando l'altr'ier* 8; *Inf.* XV 44; *Par.* IV 142 "... con li occhi chini".

12. O NOSTRA VITA: cf. gli attacchi danteschi: "*O poca nostra nobiltà di sangue*" (*Par.* XVI 1); "*Oh vana gloria de l'umane posse! / com' poco verde* [cf. v. 13 "*com perde ...*"] in su la cima dura" (*Purg.* XI 91-92). □ IN VISTA: 'all'apparenza'.

13-14. COM PERDE ... S'ACQUISTA!: 'come facilmente scompare, viene meno, nello spazio di un solo mattino, ciò che ci siamo procurati penando per molti anni': cf. 264, 70-71 "*perché pavento / adunar sempre quel ch'un'ora sgombre*" (e rimandi).

## 270

Amor, se vuo' ch'i' torni al giogo anticho,  
come par che tu mostri, un'altra prova  
meravigliosa et nova,  
per domar me, conventi vincer pria.  
Il mio amato tesoro in terra trova,  
che m'è nascosto, ond'io son sì mendico,  
e 'l cor saggio pudico,  
ove suol albergar la vita mia;  
et s'egli è ver che tua potentia sia  
nel ciel sì grande come si ragiona,  
et ne l'abisso (perché qui fra noi  
quel che tu val' et puoi,  
credo che 'l sente ogni gentil persona),  
ritogli a Morte quel ch'ella n'ha tolto,  
et ripon' le tue insegne nel bel volto.

5

10

15

Riponi entro 'l bel viso il vivo lume  
ch'era mia scorta, et la soave fiamma  
ch'anchor, lasso, m'infiamma  
essendo spenta: or che fea dunque ardendo?  
E' non si vide mai cervo né damma  
con tal desio cercar fonte né fiume,  
qual io il dolce costume  
onde ò già molto amaro; et più n'attendo,  
se ben me stesso et mia vaghezza intendo,  
che mi fa vaneggiar sol del pensiero,  
et gire in parte ove la strada manca,  
et co la mente stanca  
cosa seguir che mai giugner non spero.  
Or al tuo richiamar venir non degno,  
ché signoria non ài fuor del tuo regno.

20

25

30